



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
Dipartimento
di Architettura

Unità di ricerca PPcP
Paesaggio, Patrimonio Culturale, Progetto

Il futuro della città sostenibile

a cura di

Carolina Capitanio e Roberto Masini

Contributi di

Elena Bougleux, Maurizio Carta, Filomena Maggino, Massimo Pica Ciamarra

Saggi di

Stefania Bolletti, Carolina Capitanio, Carlo Carbone, Leonardo Chiesi, Fabio Ciaravella, Daniela Cinti,
Gabriele Corsani, Scilla Cuccaro, Alberto Di Cintio, Roberto Masini, Alessio Papini, Paola Puma, Antonella
Trombadore, Antonella Valentini, Mariella Zoppi

with abstract in english

edifir
EDIZIONI FIRENZE

**LO SCENARIO DI UN PIANETA IN
CRISI: TERRITORI, AMBIENTE,
HABITAT ANTROPIZZATI**

Massimo Pica Ciamarra

Fondazione Civilizzare l'Urbano, ETS, Napoli

Il nostro territorio è caratterizzato da Città con nucleo storico fortemente identitario, ma che si disgrega ai margini e nelle periferie moderne, mettendolo in crisi. Il tema ambientale può essere lo strumento di ricucitura identitaria? In che modo?

“Ambientale” è parola che va decodificata, è ambigua. Da una parte ha scala planetaria, non ammette confini; da un'altra riguarda la qualità degli “ambienti di vita”, la città, ancora un insieme, legato però ad una cultura e ad una singola comunità. Nella prima accezione si riferisce all'intreccio di vari temi: riscaldamento globale, crisi climatica, aria, risorse, rifiuti, riciclo, ... Confondendo le due scale, Johan Norberg in “Progress: Ten Reasons to Look Forward to the Future” (2017) è preciso in nove ragioni su dieci, ma parziale sui temi ambientali perché si limita a registrare il positivo evolversi delle condizioni igieniche in alcune grandi città dell'Occidente, ignorando le crisi d'insieme. Questione ambientale e esigenza di conversione ecologica sono innanzitutto a questa scala.

Da alcuni anni, con il CNS (Center for Near Space), ci occupiamo dell'habitat nel Quarto Ambiente: fra l'altro abbiamo affrontato il tema di una futura stazione spaziale. Tramite una serie di passaggi logici siamo pervenuti a una configurazione planetomorfa: ci ha messo di fronte alle esigenze di quantità minime di verde, di alimentazione, di aria, acqua, riciclo -ovviamente dati ben evidenti in un sistema precisamente delimitato- di fatto gli stessi che l'umanità dimentica ritenendo di vivere in un pianeta infinito. Ciò malgrado che dal 1970 l'Overshoot day ha varcato la soglia del fine anno e inesorabilmente da 50 anni si avvicina, nel 2019 ha raggiunto addirittura il 29 luglio. Nel 2020 grazie però al Covid c'è stato un vigoroso balzo indietro -addirittura di 15 anni- contribuendo a dimostrare che lo squilibrio ecologico -origine dell'attuale pandemia- deriva da squilibri sociali ed economici. La conversione ecologica impone l'abbandono di vecchie

La qualità dello spazio fisico facilita le relazioni, ma sembra che la qualità dell'architettura e la cultura del progetto non siano percepite dalla collettività come un valore. Quali sono stati gli errori in passato e quali strategie possiamo mettere in atto per creare o trasformare nuovi spazi di vita di qualità?

Per design, moda, cinema - come per il cibo - la facilità di rapidi confronti ha reso attenta ed esperta la domanda, invece oggi scarsa per le trasformazioni degli ambienti di vita. Anche design

abitudini, incide su comportamenti, richiede di riscrivere la “dichiarazione dei doveri dell'uomo” rispetto all'habitat e stili di vita.

La seconda accezione del tema riguarda la qualità degli “ambienti di vita”, quanto un tempo chiamavamo “architettura”: gioco di relazioni, materiali e immateriali, costruito e non-costruito, vuoti più che pieni; intrecci fra aspetti spaziali e a-spaziali. Nelle città contemporanee sono compresenti parti dense e ricche di stratificazioni e diversità (le città “storiche”), e parti dilatate, disgregate, patologiche. Mentre gli archeologi da frammenti cercano di comprendere il senso antico di un insieme, i progettisti del futuro devono dare senso a quanto oggi non ne ha, a monadi prive dell'informazione che -come nel mondo organico- dovrebbe tenerle insieme perché siano parte di un insieme. Non credo che abbia senso “rammendare” periferie e contesti disgregati: occorre densificare, reinventare, introdurre principi di identità.

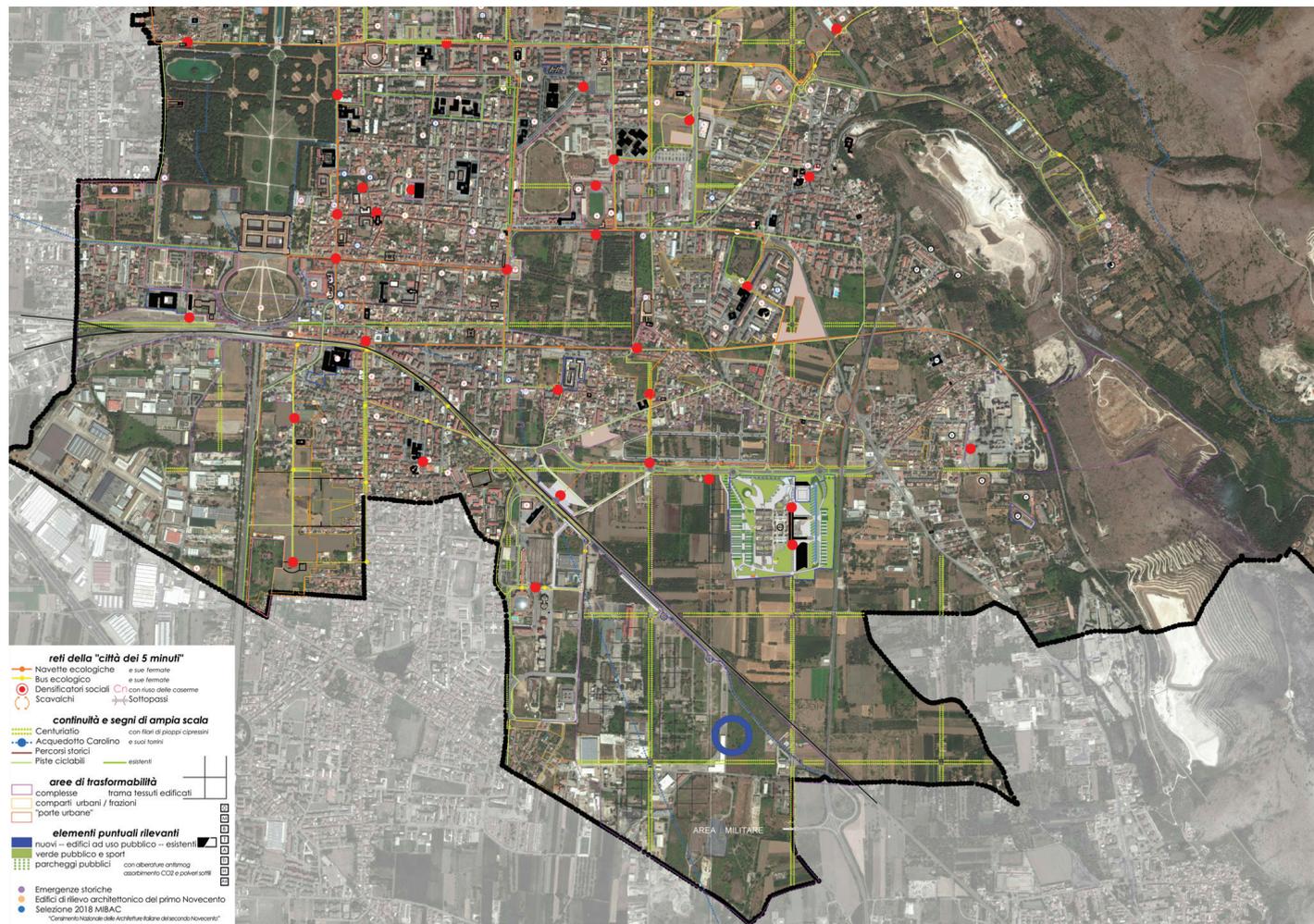
Definisco questa azione “civilizzare l'urbano”: introdurre reti di “luoghi di condensazione sociale”, realizzare la “città dei pochi minuti”. Questa logica informa il “Piano Umanistico Contemporaneo” di Caserta (formalmente PUC - “Piano Urbanistico Comunale”, 2007-20) che si avvale anche di una rete di navette ecologiche per rendere agilmente accessibili distanze tre volte più ampie dei logici ambiti pedonali. Anche così si avvia il processo di decarbonizzazione delle città, nel caso di Caserta peraltro supportata dal riemergere dell'antica centuriatio romana -bene culturale misconosciuto- sottolineata da filari alberati con essenze finalizzate alla cattura di CO₂.

e prodotti industriali sono sostenuti da domande consapevoli, per lo più assenti per il costruito nel quale peraltro ogni intervento è prototipo e di ampia durata. Nel costruito la qualità

sarà sempre improbabile se non si eleva la domanda di progetto: più che tecnici capaci di dare risposta a domande sbagliate o di realizzare monadi eclatanti, occorrono committenti e cittadini sensibili ed esigenti.

Domande ben poste alimentano buone realizzazioni, a lungo termine incidono anche sui processi formativi e su tutti i fattori della filiera produttiva. Agire sulla domanda -eivarla, renderla consapevole- è quindi basilare: il desiderio di cambiamento è motore di ogni trasformazione. Per questo il progettista reale non può che essere un essere diffuso. Se di fatto c'è condivisione su un buon vino e sulla qualità di un prodotto industriale, sulla qualità dell'architettura non solo non c'è interesse, ma soprattutto non c'è condivisione perché manca un'alfabetizzazione alla qualità degli ambienti di vita che è quanto produce sicurezza, economia, benessere, socialità, felicità. Specie nella condizione

contemporanea, l'autonomia dell'architettura ha creato danni, ha sostenuto l'egoismo dei committenti e il narcisismo dei progettisti. Costruire è azione eteronoma per eccellenza: forma e linguaggi non sono che segnali della cultura e della mentalità di una comunità. Credere nell'eteronomia dell'architettura fa sì che le logiche di immersione nei contesti prevalgano sui requisiti interni di un intervento (un tempo ridotti a <Utilitas / Firmitas / Venustas>, poi base della perversa autonomia dell'architettura). Ogni "frammento" è da precisare massimizzando libertà, modificabilità, riducendo quando non abolendo vincoli e limiti. La poetica del "frammento" rifiuta ogni ottica settoriale e considera strumentali le separazioni disciplinari. Quindi affranca dall'impropria distinzione fra architettura e edilizia, considera ogni elemento partecipe nella definizione di un ambiente di vita, dà dignità ad ogni singola



MORFOLOGIE E DISEGNO DELLO SPAZIO PUBBLICO

"CITTÀ DEI 5 MINUTI"

parte. Nello stesso tempo si oppone alla stanca distinzione fra centro storico e periferia, quella che alla fine fa sì che -nel buon senso comune- il primo diventi immutabile e la seconda possa essere preda dell'indifferenza.

A scala della città questo approccio porta a riflettere su come rigenerare gli ambienti di vita privilegiando il disegno del vuoto, dello spazio pubblico; a legare costruito e non-costruito; al costante riferimento per i "luoghi di condensazione sociale": quelli che - diversamente dai "non-luoghi" - spingono a credere

La variabile "tempo" è entrata come principio urbanistico di sostenibilità nell'ipotesi della città dei 15 minuti, ma non sempre è considerata come valore ecologico dello spazio e dell'architettura, eppure il confinamento a cui ci ha costretto la pandemia ne ha rivelata l'importanza. In che modo i nuovi spazi di vita ne dovranno tenere conto?

Nel 2003, pubblicando "Five Minutes City" Winy Maas crea uno slogan di successo: ha radici lontane (1953, Lijnbaan a Rotterdam; 1972, Strøget a Copenhagen; 1974, Piano Quadro delle Attrezzature a Napoli), ma conseguenze immediate (2007-20, PUC di Caserta che prevede reti di "navette ecologiche" e "luoghi di condensazione sociale"; 2008-17, Nordhaven realizza la città sostenibile). Nel 2017 Melbourne programma 20' Neighbourhoods), nel 2020 è la volta di Parigi, Barcellona, Milano, ...

La "città dei pochi minuti" -se si avvale di navette ecologiche- riguarda ambiti di dimensione più estesa dei ragionevoli limiti pedonali. Reti di "luoghi di condensazione sociale" supportano ottica ambientale e decarbonizzazione, soprattutto favoriscono socializzazione e partecipazione. Agevoli rapporti funzionali: ridurre il consumo di tempo, come ridurre il consumo di suolo, supporta la conversione ecologica.

Evitando parti di città che avvalorino distinzione e segregazione di attività, introduce continuità, connessioni e legami aggiuntivi a quelli tradizionalmente svolti dalle sedi varie, facilita processi di aggregazione funzionale per la gestione coordinata delle attrezzature collettive, supporta l'organizzazione e la gestione attenta sia del suolo libero sempre più raro sia l'enorme capitale fisso preesistente. Le continuità della "città dei pochi minuti" sono sostenute da multifunzionalità (intreccio o prossimità di attività, funzioni ripetibili e funzioni eccezionali o meno frequenti); inclusività (recupero e coinvolgimento delle preesistenze, rese parti del sistema); nodalità (nodi della mobilità: punti di scambio fra percorsi pedonali e trasporti pubblici o privati); permeabilità

che compito di ogni azione sia tendere a "civilizzare l'urbano". Per questo poco interessa il costruito come espressione in sé (come "musica ammutolita" o "pietrificata"): più che essere "contemplato", il costruito ha necessità di essere "completato" da presenze e azioni umane. La qualità degli ambienti di vita incide su chi li frequenta, anche se non ne è consapevole. Allora come dalla scuola primaria si educa alla musica, occorre anche alfabetizzare a ecologia e qualità architettonica: future domande esperte necessariamente eleveranno la qualità delle risposte.

pedonale (edifici-percorso dove le relazioni si specificano con continuità, da massima partecipazione a punti di massimo isolamento); polivalenza (interventi su più livelli: coperture accessibili come spazio pubblico di quartiere; sottosuolo con legami a scala metropolitana; spazi intermedi per attrezzature e attività); accrescibilità / modificabilità (in senso funzionale e dimensionale, in risposta all'evolversi della domanda); adattabilità (reversibilità degli spazi grazie a rarefazione dei punti fissi e ampi ambiti di flessibilità).

Il costruito deve rispondere a criteri nZEB: nulla di analogo riguarda ancora non-costruito e conversione ecologica. Non potendo ignorare l'intima relazione tra pandemie e qualcosa di quanto fin qui sembrava progresso e modernità, per le nostre città si delinea però un futuro diverso: non più "zone omogenee" ma compresenze di attività; densità elevate; reti di centralità di varia scala e in agevole rapporto fra loro. Ognuna di queste centralità è parte della "città dei pochi minuti", tesa ad espellere le auto dalla città magari avvalendosi di sistemi di accelerazione pedonale. Quindi reti di spazi pubblici e di "luoghi di condensazione sociale" le cui identità si rafforzano attraverso continui adeguamenti e stratificazioni.

Architettura è politica: rigenerare gli attuali ambienti della vita impone visione visionaria, nuove mentalità, impegno da "riarmo morale". Lo potranno fare solo comunità convinte che la qualità dei loro ambienti incide positivamente su benessere, sicurezza, economia, salute, socialità, felicità. Questo può essere vero se -agendo a scala locale- rigenerare è simultanea premessa a equità sociale e -pur se limitato- contributo all'immensa questione ambientale.



INDICE

PRESENTAZIONE

<i>Paola Puma</i>	8
-------------------------	---

INTRODUZIONE

<i>Carolina Capitanio, Roberto Masini</i>	10
---	----

LO SCENARIO DI UN PIANETA IN CRISI: TERRITORI, AMBIENTE, HABITAT ANTROPIZZATI

La crisi ambientale e lo sviluppo tecnologico impongono una città diversa

<i>Carlo Carbone</i>	16
----------------------------	----

Relazioni di cambiamento nello spazio urbano

<i>Mariella Zoppi</i>	24
-----------------------------	----

Dialoghi con Elena Bougleux, Maurizio Carta, Filomena Maggino, Massimo Pica Ciamarra.....	32
---	----

ECOLOGIA URBANA E NUOVI SPAZI DI VITA: PROGETTARE IL FUTURO

Quadri conoscitivi e governance

Rappresentare il cambiamento. Ambiente, territori, paesaggi, città

<i>Carolina Capitanio</i>	46
---------------------------------	----

Il Digital Cultural Heritage per la rigenerazione adattiva delle città storica

<i>Paola Puma</i>	54
-------------------------	----

Dalla conoscenza al progetto

Ritorno al passato: rischi ed opportunità per i borghi come nuovi luoghi dell'abitare

<i>Stefania Bolletti</i>	62
--------------------------------	----

Note sul rapporto uomo-natura nel solco di Ian McHarg

<i>Gabriele Corsani</i>	70
-------------------------------	----

Gli spazi dialogici della città: per una nuova dimensione antropica

<i>Scilla Cuccaro</i>	78
-----------------------------	----

La città del bene comune

<i>Alberto Di Cintio</i>	86
--------------------------------	----

La sostenibile leggerezza del progetto

<i>Roberto Masini</i>	94
-----------------------------	----

Lo spazio naturale dell'abitare. Human centred design e benessere

<i>Antonella Trombadore</i>	102
-----------------------------------	-----

Il progetto del verde	
Architettura e piante per curare il dolore. Innovazione sociale e ambiente in un hospice pediatrico di nuova concezione	
<i>Fabio Ciaravella, Leonardo Chiesi</i>	110
Ri_vivere il paesaggio rurale. Dalle città d'arte alla fruibilità delle campagne	
<i>Daniela Cinti</i>	118
Ripensare gli spazi verdi urbani dal punto di vista della composizione floristica in tempi di pandemia	
<i>Alessio Papini</i>	126
Infrastrutture verdi per città vivibili	
<i>Antonella Valentini</i>	134

ABSTRACT IN ENGLISH

THE SCENARIO OF A PLANET IN CRISIS. TERRITORIES, ENVIRONMENT, ANTHROPIZED HABITATS	Notes on the relationship between man and nature in the scar of Ian McHarg
	<i>Gabriele Corsani</i>70
The environmental crisis and technological development require a different city	The dialogic spaces of the city for a new anthropic dimension
<i>Carlo Carbone</i>16	<i>Scilla Cuccaro</i>78
Relations of change in the urban space	The city of the common good
<i>Mariella Zoppi</i>24	<i>Alberto Di Cintio</i>86
Conversation with Elena Bougleux, Maurizio Carta, Massimo Pica Ciamarra, Filomena Maggino	The sustainable lightness of the project
32	<i>Roberto Masini</i>94
URBAN ECOLOGY AND NEW LIVING SPACES, PLANNING THE FUTURE	The natural space of living. Human centred design and well-being
<i>Documentary frameworks and governance</i>	<i>Antonella Trombadore</i>102
Representing the change. Environment, territories, landscapes, cities	<i>Green Plans</i>
<i>Carolina Capitanio</i>46	Architecture and plants to cure pain. Social innovation and environment in a innovately designed pediatric hospice
The Digital Cultural Heritage for the adaptive regeneration of historic cities	<i>Fabio Ciaravella , Leonardo Chiesi</i>110
<i>Paola Puma</i>54	Relive the rural landscape. From cities of art to the usability of the countryside
<i>Knowledge and design</i>	<i>Daniela Cinti</i>118
Back to the past: risks and opportunities for villages as new places to live	Rethinking urban green spaces from the point of view of floristic composition in times of pandemics
<i>Stefania Bolletti</i>62	<i>Alessio Papini</i>126
	Green infrastructure for liveable cities
	<i>Antonella Valentini</i>134